

Gerald Manley Hopkins

# Pied Beauty

due traduzioni (italiano, siciliano)



**MIRKAL**

*delle arti e delle lettere*

## Pied Beauty

Glory be to God for dappled things -  
for skies as couple-coloured as a brindled cow;  
for rose-moles all in stipple upon trout that swim;  
fresh-firecoal chestnut-falls; finches' wings;  
landscapes plated and pieced - fold, fallow and plough;  
and all trades, their gear and tackle and trim.  
All things counter, original, spare, strange;  
whatever is fickle, freckled (who knows how?)  
with swift, slow; sweet, sour; adazzle, dim;  
He fathers-forth whose beauty is past change:  
praise Him.

## Variegata Bellezza

Iddio sia lodato per tutte le cose screziate,  
per i cieli bicolori come vacche pezzate;  
per la rosea sagoma lineare delle trote nell'acqua;  
per il cadere delle castagne fresche poi sul fuoco scoppiettanti;  
per le ali del fringuello; per le toppe dei campi arati e dissodati  
in paesaggi altrimenti piatti e monotoni;  
per tutti gli arnesi e quant'altro vi è di difforme, strambo e fuori  
misura;

Tutto ciò che cambia, che è pieno di macchie (ma chissà come poi?)  
Con velocità, con lentezza; tutto ciò che è dolce o aspro; tutto ciò che  
è oscuro o pieno di luce;  
Per tutte queste bellezze sia Egli, la cui bellezza ogni mutamento  
trascende, sia lodato.

*Traduzione in italiano di Cristiano Felice*

## Biddizza di tanti culuri

Gloria a Diu pir li cosi ammiscàti,  
pir li celi pizzàti comu li vacchi macchiati;  
pir li puntiddi rosa spruzzati su li pisci di ciumi;  
pir li castagni abbuccati di la rama addumati di rissu  
e l'ali cangianti di la caccarazza;  
li campagni aquadrattati e spartùti,  
frumentu, avina e terra arrascàta  
e tutti li travàgghi, ccu machinari, ferru e cunsistenza.

Tutti li cosi opposti, dispari, leggî, maravigghiusi;  
tuttu chiddu ca cància, chinu di macchi (cu sapi comu?)  
di lu lestu a lu lentu; lu duci e l'àvuru,  
chiddu ch'allùcia o scura.  
Iddu ci duna biddizza e iddu nun cància;  
grazî dicitici, Lodi all'eternu.

*Traduzione in siciliano di Francesco Randazzo*

## Gerard Manley Hopkins

Gerard Manley Hopkins nacque a Stratford [Essex] nel 1844 (morì a Dublin nel 1889). Figlio del console generale delle Hawaii, fece gli studi a Oxford, si convertì al cattolicesimo (1866), due anni dopo intraprese il noviziato tra i gesuiti, ricevette gli ordini nel 1877. Fu sacerdote, predicatore a Londra, Oxford, Liverpool, Glasgow. Nel 1884 ebbe la cattedra di letteratura greca all'Università di Dublin. Le sue poesie furono pubblicate postume, nel 1918, grazie a Robert Bridges: le 750 copie delle "Poesie" ci misero dieci anni per andare in esaurimento. In vita ha pubblicato solo una poesia giovanile, tre epigrammi satirici, la commemorazione di un vescovo e la prima strofa di un componimento poi ultimato, sempre su riviste secondarie (come lo «Stonyhurst Magazine», un foglio locale della scuola cattolica dove aveva in segnato); del resto nel 1868, durante un breve soggiorno in Svizzera, poco prima di entrare nella Compagnia di Gesù, aveva bruciato tutte le cose scritte in giovinezza. Tormentato dal dubbio sul "peccato" di mondanità connesso alla scrittura, non ebbe fortuna neppure presso gli ambienti gesuitici inglesi. Lo apprezzarono pochi amici, come il cardinale Newman, e i poeti Richard Watson Dixon e Robert Bridges (con cui ebbe una folta corrispondenza).

Il componimento più lungo e noto è Il naufragio del Deutschland (The wreck of the Deutschland, 1876). Si tratta di una meditazione religiosa che prende spunto dalla morte in mare, sulle coste del Kent, di cinque suore francesi. Hopkins la scrisse rompendo il voto che aveva fatto di non scrivere più poesia, solo su permesso del rettore suo superiore. La struttura dell'ode è modulata sulle oscillazioni della tempesta che inghiotte la nave, mentre l'attenzione si sposta progressivamente dalla descrizione della natura in cui si alterna bellezza e orrore, alla rivelazione della centralità del sacrificio del Cristo. È uno dei leit-motif di Hopkins: la celebrazione della "maestà divina" che con tiene sia terrore che amore infinito. Il poemetto fu rifiutato dal «Month», la rivista dei gesuiti fondata nel 1864, per "oscurità".

Notevoli anche molte poesie brevi, come La grandezza di dio (God's grandeur), Il gheppio (The windhover), Variopinta bellezza (Pied beauty), I pioppi di Binsey (Binsey poplars), Primavera e autunno (Spring and fall), Scritto sulle foglie della sibilla (Spelt from Sybil's leaves). Scrisse inoltre una serie di sonetti "oscuri", che rispecchiano la tormentosa lotta con le tensioni impostegli dalla fede. I Diari posseggono pagine di grande intensità pittorica.

Hopkins è uno dei più arditi poeti sperimentatori inglesi. La sua opera spezza il conformismo della poesia vittoriana, anticipa sviluppi della poesia del secolo successivo. Attraverso l'uso dell'assonanza, dell'allitterazione, del ritmo "a salti", e di un lessico variatissimo e concreto, riproduce il "gusto" della realtà, ciò che egli chiamò *inscape*, coniando un neologismo, l'essenza di unica e inconfondibile del reale. È una tecnica compositiva che si ricollega all'antica poesia anglosassone (l'uso dello *sprung rhythm*, la struttura metrica basata musicalmente sul ritmo accentato della poesia pre-normanna, densa appunto di assonanze allitterazioni invenzioni sintattiche e verbali ecc.) e alla poesia metafisica (il filone che da Donne conduce fino a Dylan Thomas). Ma in Hopkins c'è sotto un senso spontaneo e immediato della bellezza, emanazione della vita divina.

La bellezza della natura, sempre percorsa da un brivido di paura, ha senso per Hopkins solo se rapportata a Dio (si veda una poesia come Bellezza screziata), abbinata agli attributi di regalità, lealtà e eroismo di quanti imbracciano le insegne di Cristo. Ne Il gheppio, che ha come sottotitolo la dedica "a Cristo nostro Signore", davanti alla visione dell'uccello rapace che veleggia "nell'aria immobile", Hopkins scandisce gli attributi a Cristo secondo la tradizione pre-moderna, medievale: "o my chevalier" (o mio cavaliere...). Canta la "regalità, l'eroismo, e il valore" che sfociano nella "perigliosa bellezza di Dio". La bellezza acquista le sembianze di un "fuoco divino" (lo stesso fuoco che è alla fine dei "Quattro quartetti" di Eliot), proprio perché scaturisce, secondo Duns Scotus il filosofo medievale irlandese che ha influenzato tutta l'estetica hopkinsiana, dal rapporto tra dio e l'individualità delle cose: bellezza e individualità coincidono proprio nel momento in cui si sottomettono al loro creatore. Ma è un traguardo che costa sofferenza. Raggiunto il traguardo, si ha la sensazione del distacco del silenzio: l'uomo e l'asceta, affascinato e impaurito dal giudizio finale (della teologia cattolica). Nelle "Foglie della Sibilla", uno dei componimenti più sofferenti e databile forse a pochi anni prima della morte, raffigura il tunnel del tempo dove la sera si fa grumo, dimora e bara di tutte le cose, mentre nell'agghiacciante Dies Irae persino i pensieri "stridono contro se stessi".

la nota biografica è tratta da: [http://www.girodivite.it/antenati/xixsec/\\_hopkins.htm](http://www.girodivite.it/antenati/xixsec/_hopkins.htm)

\*

**TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI  
A NORMA DI LEGGE**

**COPYRIGHT:**

© **Cristiano Felice - Francesco Randazzo 2002**

pagina 5

© **MIRKAL** delle arti e delle lettere